

L'inchiesta
Compagno straniero
gli alunni immigrati in Italia

CHALOFF ONGINI VEDOVELLI
 NEL PAGINONE

Il censimento
Universo cattolico
la mappa delle scuole

A PAGINA 2

L'analisi
Le elementari? Paradiso
pieno di ombre

SANTINI
 A PAGINA 3

Il documento
Il contestato «articolo 6»
sull'accesso alle università

LODI
 A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
 CORSI, CONCORSI,
 RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
 di politica,
 economia
 e cultura

SUPPLEMENTO DELL'UNITÀ
 ANNO I NUMERO 11
 MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1999

LA POLEMICA

Nella scuola laica non c'è posto per l'ora di religione

MAJID EL HOUSSEIN

C'è una porta che la religione a scuola può aprire: la porta del dialogo. Solo con questa premessa, solo sotto questo segno può articolarsi qualsiasi declinazione di religione nel panorama scolastico italiano. L'Italia è un paese cattolico, è comprensibile una volontà di coesistenza fra scuola laica e scuola cattolica: purché questa volontà, e il cammino attraverso il quale potrà affermarsi, discenda dalla consapevolezza che proprio all'interno del percorso formativo un ragazzo può imparare che esiste uno spazio per il rispetto dell'altro.

Parlo da docente universitario in un ateneo italiano. Parlo da tunisino discendente da un'etnia, quella dei berberi, che per storia e vicende politiche ha acquisito una sua particolare specificità proprio nella tolleranza dell'altro. E parlo, fra l'altro, confortato in questo momento dai risultati elettorali che hanno appena confermato per la terza volta Zine El Abidine Ben Ali presidente della Tunisia. È un dato importante: ora possiamo dire che la Tunisia è finalmente un paese laico. È tornata la fiducia, la speranza. Possiamo dialogare con il Mediterraneo. Certo in questo processo di modernizzazione un ruolo fondamentale è stato giocato dal modo in cui è stata vissuta la religione. In Tunisia la scuola è laica: non c'è ora di religione. Sono i genitori che si mettono in contatto con il maestro della scuola coranica: lui dovrà insegnare ai ragazzi durante il tempo libero. Ma è solo il genitore che pensa a questo, lo stato è laico: ti dà il sapere, ti dà la conoscenza, ti dà il germe di quello che diventerà il tuo percorso, la tua vita. Quello che riguarda la fede si impara al di fuori. Non scordiamo che in Tunisia c'è una delle più antiche università del mondo arabo, Vitina, fondata nel Medioevo. Nata come luogo di insegnamento del diritto canonico, è un centro che oggi, grazie anche al rilancio conosciuto con Ben Ali, è un'accademia di teologia di rilevanza internazionale.

L'Islam che esce da lì è un Islam moderno, che si adatta alle esigenze del mondo. Anche questa peculiarità, in qualche modo, ha origini storiche: l'Islam è nato durante l'esilio di Maometto, ed è in esilio che si è adattato. Dunque l'Islam è nato altrove, si è declinato sul dialogo, può adattarsi all'incontro con le altre religioni. Del resto il Corano dice «guai a chi tocca le genti del Libro», cioè i cristiani o gli ebrei.

Quindi tolleranza, conoscenza dell'interlocutore, rispetto sono gli scenari in cui può svilupparsi l'incontro fra due mentalità, anche fra la laica e la religiosa. Solo in questo senso può nascere la scintilla del dialogo fra scuola cattolica e scuola statale. Perché il rischio, altrimenti, è alto: insegnare religione nelle scuole spesso significa anche distinguere, cioè separare i ragazzi. Per di più in un'età in cui c'è la fiducia, la speranza, l'innocenza, in cui non esistono quei problemi che sono specifici invece degli adulti: rischi di separare le etnie, le culture. Ma siamo arrivati alle soglie del Duemila: vogliamo realizzarci nell'altro. È un arricchimento, quello che vogliamo. In particolare, poi, ritengo che la scuola dovrebbe aprirsi anche alla storia delle altre religioni, indicare il percorso dell'uomo attraverso i millenni: un modo per evidenziare che la religione fa partecipare l'uomo alla solidarietà. Non c'è nessuna religione che insegni la morte: anche se i fondamentalisti la pensano diversamente. Ma loro sono al di fuori della religione: ne hanno fatto un partito politico: Hezbollah, il partito di Dio. Ma Dio non ha partito.

Docente di linguistica francese all'università di Ancona



Un disegno di Marco Petrella

Giuseppe Dalla Torre rettore della Lumsa parla del convegno nazionale della Cei sugli istituti cattolici, che si apre oggi a Roma

L'intervista

«La parità ridotta a diritto allo studio»

ALCESTE SANTINI

COMINCIA OGGI IL CONVEGNO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE SULLA SCUOLA «ALLE SOGLIE DEL XXI SECOLO» PER IL QUALE È PREVISTO ANCHE L'INTERVENTO DEL PAPA. NE PARLIAMO CON GIUSEPPE DALLA TORRE, RETTORE DELL'UNIVERSITÀ LUMSA

Sugli scopi del Convegno nazionale della Conferenza episcopale italiana sul tema «Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo», che comincia oggi mercoledì - e si concluderà il 30 ottobre in piazza San Pietro con il Papa, abbiamo voluto sentire il parere del professor Giuseppe Dalla Torre, rettore dell'Università Lumsa (Libera Università Maria Santa Assunta) e membro autorevole di organismi vaticani.

Professor Dalla Torre, che cosa si propone un Convegno così im-

portante per il quale il presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini, ha deciso di impegnare tutta la Chiesa italiana fino a coinvolgere, a conclusione, anche il Papa? «Credo di poter dire che lo scopo di questo Convegno è quello di una riflessione, da parte della comunità ecclesiale, sul tema riguardante non solo la scuola cattolica, ma la scuola in generale. Viviamo in una fase di grande trasformazione. La scuola di ogni ordine e grado, compresa l'università, è un cantiere perché ci sono processi importanti in corso. Mi riferisco al processo di autonomia

INFO

Kosovo riaperte le scuole

Sono tornati a scuola solo questa settimana i 310.000 ragazzi del Kosovo. Ma secondo l'Unicef su circa 1000 edifici scolastici 450 sono andati distrutti o danneggiati e in molti casi si farà quindi scuola nelle tende o in edifici di fortuna.

ampia sulla riconduzione del sistema formativo alla società civile nel cui contesto che muta va meglio precisato anche il ruolo della scuola cattolica ed affrontato il problema della parità con una più approfondita responsabilità della comunità ecclesiale nei confronti delle proprie scuole.

Qual è il suo giudizio sulla riforma della scuola che è stata avviata e sull'autonomia che caratterizza questa trasformazione?

«Il processo di autonomia è importante proprio nella misura in cui non vuole essere un mero decentramento, ma un ricondurre alla società le sue articolazioni. Qualche aspetto può essere per noi suscettibile di qualche riflessione critica. In certi passaggi sembrerebbe che il processo di autonomia riguardi più l'istituzione scolastica, gli organi di governo della scuola, presidi e collegio dei docenti, piuttosto che una partecipazione più visibile della famiglia».

Non le sembra che, rispetto ai precedenti organi collegiali, ci sia stato con questa riforma uno sviluppo partecipativo?

«Certamente c'è stato uno sviluppo, ma non è ancora del tutto soddisfacente sul piano della partecipazione».

Veniamo, ora, alla tanto discussa questione della parità su cui si ha l'impressione che, talvolta, si vogliono rialzare vecchi steccati tra cattolici e laici, mentre mi pare che siamo sulla dirittura di arrivo. Ci sono ancora obiezioni da fare?

«Vorrei dire che il disegno di legge ha il merito di aver aperto una riflessione ed anche una iniziativa politica sulla parità, mostrando che l'orizzonte in

cui ci si colloca sia molto mutato rispetto al passato, anche se permangono resistenze molto forti in alcuni ambiti. Questo è un dato di fatto nuovo come è nuovo che si voglia, almeno nei propositi, dare attuazione all'istituto costituzionale della parità scolastica».

Che cosa resta da fare e quali i problemi rimasti aperti?

«C'è, innanzitutto, da osservare che, al di là delle dichiarazioni sulla parità scolastica che pure hanno il loro valore, in realtà l'intervento sembra circoscritto al diritto allo studio nel senso che è un intervento che si basa sull'art. 34 e non sull'art. 33 della Costituzione. Un secondo aspetto è che si assiste a un arretramento rispetto al progetto originario del governo Prodi - progetto che il governo D'Alema aveva fatto proprio - in base al quale l'intervento sulla scuola paritaria sembrava più preciso e più pertinente. In terzo luogo non è, sostanzialmente, sciolto il problema di carattere economico, anche se questo non è il solo riguardante la parità. C'è un problema di pari dignità, di inserimento nella rete nazionale dell'istruzione pubblica, di titoli con valore legale. Però è chiaro che il problema del nodo economico non è ancora superato, se si tolgono gli interventi per la scuola materna e della scuola elementare. È previsto un aiuto alle famiglie più bisognose per il diritto allo studio. Ma questo aiuto non è tale da consentire alle famiglie una piena libertà di scelta tra scuola statale e scuola cattolica».

Ma il fatto che il disegno di legge riconosca alla scuola cattolica una funzione di servizio pubblico, come quella statale, non è un altro fatto nuovo?

«È certamente un'acquisizione molto importante. Ma il problema delicato è quello della salvaguardia dell'identità della scuola perché se viene meno la specificità del progetto educativo, dell'offerta formativa che viene fatta a tutti coloro che fossero interessati, allora si svuota la problematica dal proprio interno. E in questo contesto non è stato sempre capito l'apporto volontario del personale religioso che lo fa per vocazione, mentre quello dei docenti laici rientra nelle norme generali della scuola che rispetta professionalità e retribuzioni. Il pluralismo della scuola, che è quello delle istituzioni, offre pure una pluralità di progetti educativi. Questo fa parte di quel sistema integrato che è praticato in molti paesi europei democratici. D'altra parte, come ha detto il Santo Padre incontrando il Presidente Ciampi, uno Stato pluralista non è agnostico, cioè senza valori. E tra i valori costituzionali si colloca anche la scuola cattolica».